



# STEFANO JUS

## “LA FORMA DELLA LUCE”

TRA LE SUGGERZIONI DI NICOLA GRASSI

MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE Silvia Zenari  
PORDENONE Via della Motta, 16  
**marzo - aprile 2021**

con il patrocinio di:

Comune  
di  
Pordenone



Governatore  
Distrettuale  
del Lions  
Dott. Giancarlo Buodo



Lions club  
Pordenone



L'Associazione Lions Pordenone Naonis, che mi onoro di presiedere, ha sempre prestato una particolare attenzione alla promozione della Cultura, dell'arte visiva in particolare, nella convinzione che solo attraverso il rispetto e la conoscenza delle esigenze più profonde dell'uomo sia possibile concepire una crescita e il benessere sociale.

In linea con questi principi si è pensato di promuovere “La Forma della Luce” di Stefano Jus, come evento collaterale dell'importante mostra “Il Secolo di Nicola Grassi – Pittura del '600 e '700 Veneziano” che si terrà presso la Galleria Harry Bertoia di Pordenone; mostra ideata e promossa dal dott. Giancarlo Buodo, Governatore del distretto Lions 108 TA2, che unisce 52 Club distribuiti nelle regioni Friuli Venezia Giulia e Veneto. Stefano Jus, docente presso la scuola del mosaico di Spilimbergo e studioso della storia dell'arte, ha realizzato una serie di opere ispirate al processo di ricerca e alle luci utilizzate da Nicola Grassi, artista friulano nato a Zulio e illustre esponente del Sei/Settecento veneziano.

Ringrazio Stefano Jus per l'impegno profuso nella realizzazione di questa esposizione e per le grafiche messe a disposizione per la raccolta fondi del Lions. Ringrazio il Comune di Pordenone nella persona del dott. Pietro Tropeano, Assessore alla Cultura, per il Patrocinio e gli spazi espositivi, ringrazio la Fondazione Giovanni Santin Onlus per la collaborazione e il contributo.

Lions Pordenone Naonis  
La Presidente  
Vera Casagrande

## “LA FORMA DELLA LUCE” TRA LE SUGGERZIONI DI NICOLA GRASSI

a cura di  
Alessandra Santin

“In verità, non esistono né segreti, né misteri: tutto è magia nell’ombra.  
Junichiro Tanizaki

Il fondo nero e compatto delle opere di Stefano Jus ha, come l’ombra, un silenzio tutto suo e una capacità di stratificarsi più come materia che come luogo. Il nero denso e vellutato, steso con gesti larghi e decisi, ha la bellezza oscura del mistero, della Storia ancora enigmatica in cui c’è perdizione, ricerca e al contempo verità. I monocromi oscuri di Stefano Jus realizzati per questa mostra dal titolo emblematico “La forma della luce”, interpellano la magia e le suggestioni prodotte dalla luce radente, che è una delle cifre sostanziali del linguaggio visivo di Nicola Grassi. Posta al di fuori e di lato all’opera, questa luce crea contrasti molto netti, spazi indefiniti a “luce nera” (già realizzati da Fontana negli anni cinquanta del Novecento, il secolo breve e buio) in cui fluttuano figure interattive, luminescenti e in dialogo costante. Più che i contenuti, le tecniche e la tavolozza, è il processo di ricerca del Grassi ad interessare Stefano Jus. Le linee portanti di ogni singola opera negano profondità ambientali, lo spazio sembra comprimersi o dilatarsi intorno ai personaggi ritratti, e alle relazioni che tra loro intercorrono e si moltiplicano, interpellando l’osservatore, facendogli perdere il senso delle dimensioni e dell’orientamento. Come affiorassero dal liquido più inteso i volti quasi scolpiti e i profili delle braccia e dei corpi coinvolgono e ribaltano i punti di vista: l’ombra non è più la conseguenza della luce ma è invece il suo scopo primario. La luce, infatti, manipolata sapientemente da Stefano Jus, forma corpi-ombra consistenti, composti da masse materiche pesanti e pulsanti. Quest’uso del corpo-ombra come “presenza di un’assenza”, è una suggestione ampiamente utilizzata dal linguaggio poetico-visivo, lungo l’intero corso della Storia dell’arte (e non solo nel lavoro di Nicola Grassi). Gli artisti, infatti, hanno sempre dimostrato di voler sfruttare la luce per ottenere valori tonali ed atmosfere, qualità delle superfici e forma consistente dei corpi. Ne “La Rebecca al Pozzo” la luce guidata da Stefano Jus entra nel dipinto e taglia diagonalmente tutta l’immagine, sfiorando dapprima il volto e le mani protagoniste, per poi illuminare le figure intorno.

Questa stessa la luce è stata per Nicola Grassi l’elemento trasfigurante, capace di attenuare il realismo accademico. Stefano Jus ne coglie l’elemento simbolico e vitale: concettualmente la luce diviene ben presto la chiave della sua maggiore espressione pittorica, capace di saturare gli spazi con figure inquiete, che non vogliono stare nei quadri, che debordano, che sconfinano, che sembrano emanare esse stesse la luce assumendo, già si diceva, un carattere di trasfigurata materialità. Acrilici, terre su intonaci, acquerelli e litografie testimoniano la necessità di Stefano Jus di misurarsi con tecniche, materiali, dimensioni sempre differenti, per esprimere non solo i contenuti quanto, piuttosto, i processi di ricerca che necessitano di prove, bozzetti, opere compiute e opere incompiute, testimonianze di una ricerca mai pienamente conclusa, mai compiutamente appagata. Su di essa termina il nostro sguardo che si arrende alla drammaticità abbagliante della vita di relazione, resa mediante composizioni mutate dal linguaggio cinematografico. Spesso in queste opere affiora il gioco sapiente degli opposti: la bellezza innocente della giovinezza contro la decadenza austera della vecchiaia; l’assorta solitudine colta nell’intensa immobilità del volto contro il dinamismo esasperato dei corpi in lotta; la linearità delle scritture corporee nei “Condomini” contro la caotica gestualità delle folle, ritratte nel dinamismo dell’evento storico (in Canoni Settecenteschi, solo per dare un esempio). La seduzione dei monocromi bui è funzionale ai temi caratteristici della cultura contemporanea, nella quale ritorna incessante l’inquietudine delle crisi, la violenza di genere, la dolcezza intatta delle maternità sempre più rare, il discredito della vecchiaia, il timore del vuoto, l’intimità violata dell’amore: ovunque si contrae la vita e si crea un cortocircuito che si rivela nell’abbondanza del materiale iconografico realizzato da Stefano Jus, instabile e insieme definitivo, contemporaneo e insieme antico. La ricerca dell’artista si muove sempre tra le suggestioni del passato e le illuminazioni del presente, nella complessità dei corpi e delle figure umane che si rivelano nel buio dell’oggi, come costruzioni architettoniche evidenti e come illusioni manifeste, solo per poco nella suggestione dell’istante.

# opere

CANONI  
SETTECENTESCHI  
acrilico (80x60) 2021







Tratto da "GIUDA E TAMAR"  
terre su intonaco (30x30) 2020

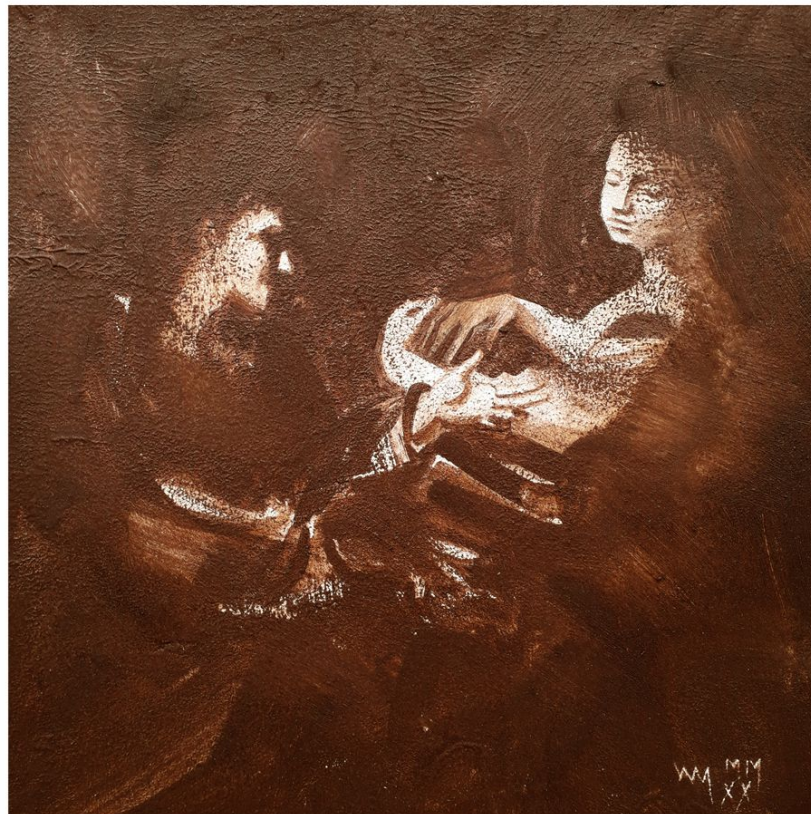


Tratto da "REBECCA AL POZZO"  
terre su intonaco (30x30) 2020



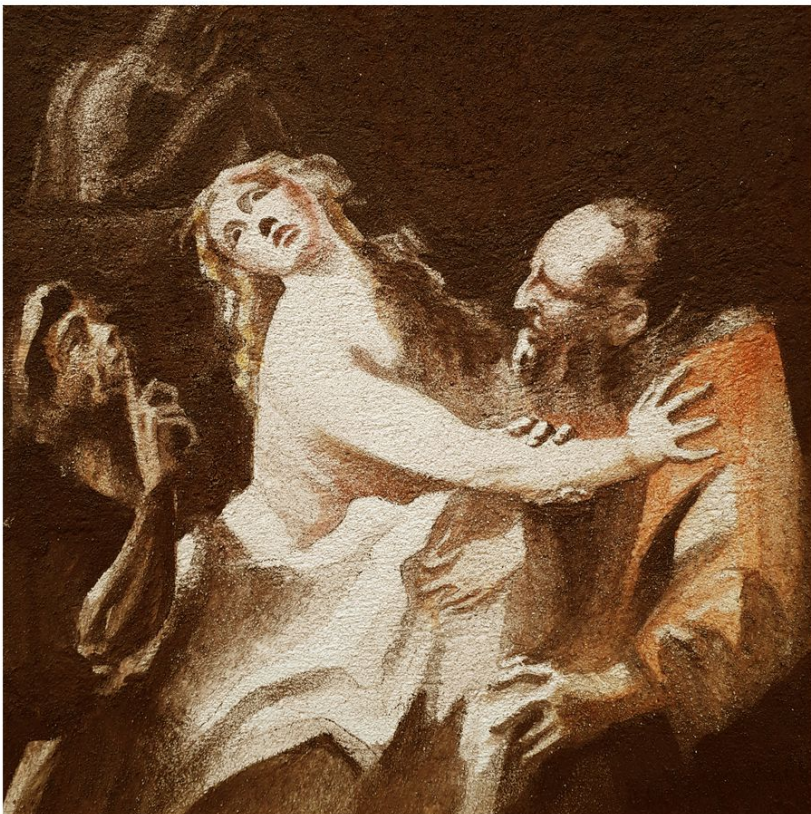


Tratto da "SACRA FAMIGLIA CON I SANTI ANNA E GIACOMO MAGGIORE APOSTOLO"  
terre su intonaco (30x30) 2020



Tratto da dipinto di FRANCESCO POLAZZO 1720  
terre su intonaco (30x30) 2020





Tratto da "SUSANNA E I VECCHIONI" contemporaneo a Grassi  
terre su intonaco (30x30) 2020



Tratto da "MOSE' DIFENDE LE FIGLIE DI JETRO"  
acquerello (35x50) 2021



MADONNA  
acquerello (35x50) 2021



VOLTO  
acquerello (35x50) 2021





tratto da "SAN FRANCESCO BATTEZZA LE GENTI" acquerello (35x50) 2020



tratto da "CADUTA DI CRISTO" dipinto del '700 acquerello (35x50) 2020



da "Giovani" my 20/22

tratto da "IL BUON SAMARITANO" acquerello (35x50) 2020



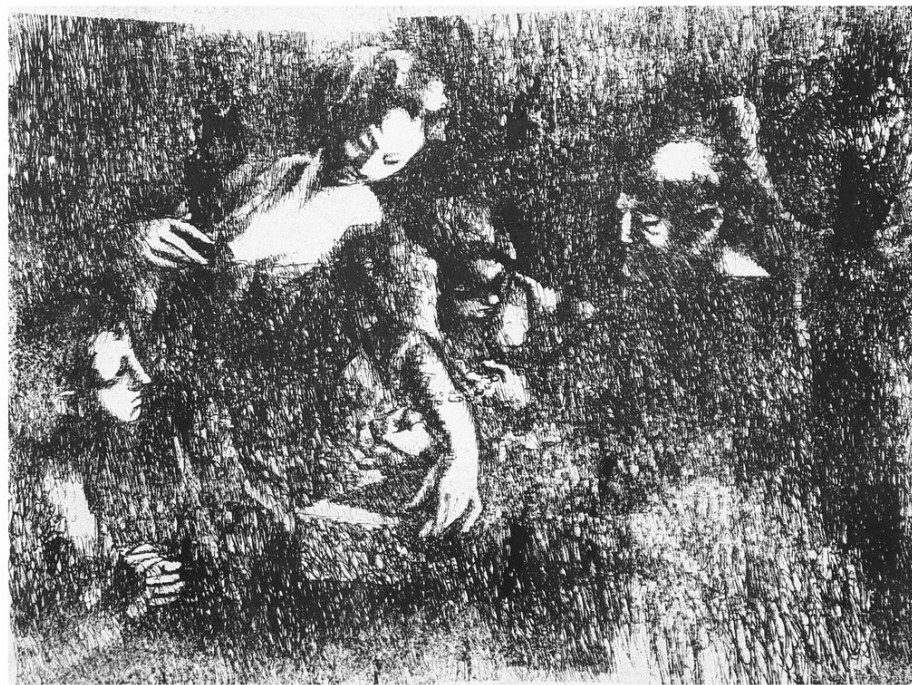
flagellazione di cristo da giovani my 20/22

tratto da "FLAGELLAZIONE DI CRISTO" acquerello (35x50) 2020





tratto da  
"SAN GIROLAMO"  
litografia (35x50) 2020



tratto da "REBECCA AL POZZO" litografia (35x50) 2020





CONDOMINIO tempera (80x80) 2008



PURGATORIO terre su intonaco (80x80) 2015



STEFANO JUS

Nasce a Pordenone nel 1963.

Si forma artisticamente con la figura del padre Duilio.

Dal 1984 al 1993 lavora in uno studio di progettazione a Pordenone collaborando con diversi professionisti.

In questo periodo realizza dipinti murali di grande formato nel Pordenonese e le vetrate di alcune chiese venete e friulane.

Parallelamente dal'85 il percorso pittorico è stato visibile nelle mostre personali e collettive organizzate in Italia e all'estero.

Nel 1995 fonda GIOCOFORMA, studio laboratorio per la produzione di giocattoli e oggetti d'arredo.

Nel 1999 è invitato al concorso internazionale per EXPO 2000.

Dal 2000 espone delle sculture lignee di grande formato in diversi comuni del Pordenonese e interviene con pittura, scultura, mosaico in alcuni spazi pubblici del territorio regionale.

Tramite la Scuola Mosaicisti del Friuli firma diversi progetti musivi realizzati nel territorio europeo.

Ultimamente si dedica anche alla realizzazione di "libri-oggetto" dove attraverso le immagini esplora aspetti di figure come : Gherardo Freschi, Arieto Bertoia, il Pordenone.

Nel 2016 progetta e realizza una chiesa in legno per il litorale adriatico a Eraclea.

Nel 2020 realizza il "monumento al lavoro" per il consorzio ponterosso di San Vito al Tagliamento e una grande pala sul tema pandemico per il municipio di Zoppola.

Tra i riconoscimenti più importanti il primo premio alla biennale di Padova nel 1986, premio TOP TEN Promosedia Udine 1995, primo premio fiera internazionale di Singapore 1997, premio CATAS 1998, secondo premio EXPO 2000 Bauhaus Dessau 1999, premio internazionale tendenza mosaico con un trittico per la chiesa di S. Lorenzo (AQ) 2012.

attualmente insegna disegno e colore presso la Scuola Mosaicisti del Friuli e collabora per la realizzazione di eventi teatrali e progetti legati al design.



STEFANO JUS

"LA FORMA DELLA LUCE"

TRA LE SUGGERZIONI DI NIGOLA GRASSI

a cura di

ALESSANDRA SANTIN

